

BUSCADERO

GIUGNO
2024
N. 478
ANNO XLIV
P.I. 06.03.2024

EURO 7.00

MENSILE DI
INFORMAZIONE ROCK



**RICHARD
BETTS**

**EAGLES
JOSH WHITE
DUANE EDDY
GEORGE HARRISON**

**REC
ENS
IONI**

T-BONE BURNETT - JOE BONAMASSA - NEIL YOUNG - LITTLE FEAT - PAUL WELLER
FRANK ZAPPA & MOTHERS OF INVENTION - THE DECEMBERISTS - BETH GIBBONS
STURGILL SIMPSON - THE STAPLE SINGERS - BRAD MEHLDAU - MONTY ALEXANDER

ISSN 1827-5540



9 771827

554007

40478

BONNIE "PRINCE" BILLY, NATHAN SALSBERG & TYLER TROTTER
HEAR THE CHILDREN
SING THE EVIDENCE

NO QUARTER

» ★★★



Facilmente catalogabile tra i dischi più stravaganti che possa capitare di ascoltare, *Hear The Children Sing The Evidence* è al momento il primo album conce-

pito dal cantautore **Bonnie "Prince" Billy** insieme al chitarrista **Nathan Salsberg** e a **Tyler Trotter** della band Watter alla drum machine e al sintetizzatore: un inedito progetto che suona estremamente bizzarro fin dall'idea alquanto balzana che l'ha ispirato. I meriti (o almeno è così che la racconta il chitarrista) vanno attribuiti tutti all'inconsapevole **Talya**, figlia di Nathan Salsberg e della cantautrice Joan Shelley, che, come spesso capita, ancora in fasce faticava a prendere sonno costringendo il padre a cullarla amorevolmente e cantarle delle quanto più soporifere ninne nanne: un quadretto familiare del tutto nella norma se solo Salsberg non avesse scelto di interpretare *The Evidence*, una canzone che ricordava dall'adolescenza della singolare band post-hardcore del Maryland **Lungfish** e se questa non si fosse rivelata la soluzione più efficace per accompagnare la piccina nel mondo dei sogni. Il premuroso genitore si era reso conto che stando seduto su una comoda sedia a dondolo poteva contemporaneamente cullare la figlia con una mano, suonare gli accordi sulla chitarra con l'altra e sussurrare i versi della canzone senza soluzione di continuità, dilatando il poco più di cinque minuti dell'originale in una nenia che a seconda dell'umore della bimba poteva arrivare fino ad un'ora di durata, ma che in ogni caso prima o poi funzionava. Nonostante oggi Talya abbia superato quella fase e abbia bisogno di attenzioni di altro tipo (a questo punto non stupirebbe se prima del sonno il chitarrista avesse deciso di leggerle dei passi da un libro di Cormac McCarthy), quella canzone è rimasta impressa nella testa di Nathan Salsberg, perché come spiega, "...le ninne nanne ti si attaccano più di qualsiasi altra cosa... è qualcosa che riguarda lo spazio liminale tra veglia e sonno e il modo in cui fanno breccia nel subconscio..." e da questi presupposti, è nata l'idea di registrarla e di farla cantare a Bonnie "Prince" Billy, che si è dimostrato entusiasta e ha avuto la geniale pensata di accoppiarla ad un altro brano dei Lungfish, la serafica *Hear The Children Sing*. Ne è venuto fuori un disco di sole due lunghe tracce: le versioni di *Hear The Children Sing* di 19 minuti e 58 secondi e di *The*

Evidence di 21 minuti e 6 secondi che assumono la forma liquida di due lisergici mantra dalla struttura ciclica, che, se da un lato non assolvono alla funzione per cui li aveva impiegati Salsberg, hanno di sicuro un'aria mistica e meditativa, quasi fossero stati concepiti da un qualsiasi maharishi indiano piuttosto che da una rock'n'roll band degli anni '80 e '90 sotto contratto con la Dischord. *Hear The Children Sing* è la più mossa: scandita dal ritmo ipnotico e costante di una drum machine su cui Salsberg suona un reiterato giro d'accordi acustico, è attraversata di tanto in tanto da sporadici lampi elettrici della chitarra, dalle note soffuse di un banjo, dal rintocco di qualche percussione e da spettrali tocchi di tastiere, mentre Bonnie "Prince" Billy mormora i versi come fossero una qualche misteriosa litania e come se le parole potessero assumere un diverso significato ad ogni ripetizione. Alla fine è proprio la piccola Talya a cantare le strofe conclusive con tutta l'innocenza possibile. Con una struttura simile, *The Evidence* è un basico raga country folk con un insistito di chitarra acustica dalle impercettibili variazioni e il rosario lirico intonato da Will Oldham che fluttuano su bordoni di sintetizzatori come in una qualsiasi opera minimalista. Quieto e riflessivo, con una musicalità calda, ripetitiva e avvolgente, *Hear The Children Sing The Evidence* è un progetto davvero particolare e affascinante: un'esperienza extra-sensoriale più che un vero e proprio disco.

LUCA SALMINI

DINA PRESTON BAND
WE'VE BEEN EVERYWHERE
 RENAISSANCE RECORDS USA

» ★★★



Per i padiglioni auricolari degli amanti della musica rock alla ricerca di artisti "poco conosciuti" ma dispensatori di frizzanti emozioni è una vera cuccagna l'a-

scolto di un prodotto discografico quale *We've Been Everywhere*. I componenti della formazione statunitense Dina Preston Band offrono momenti di trascinate R&B, di stuzzicante country, di ispirato blues e (qua e là) di altolocate pop. Guidato dalla cantante **Dina Preston-Ortiz** e da suo marito **Don Ortiz**, l'ensemble ha ricevuto numerosi riconoscimenti, tra cui il Certificato di Servizio Distinto della Forza di Protezione delle Nazioni Unite e della Task Force Provide Promise degli Stati Uniti. Inoltre, la band è impegnata attivamente in iniziative in terra statunitense e di respiro internazionale in ambito di servizi alle comunità e di educazione musicale. Una del-

le più recenti iniziative è stata svolta in Tunisia per tenere concerti pubblici gratuiti e laboratori sull'imprenditorialità culturale a Djerba, Gafsa, Kairouan, Sousse e Tunisi. Questo tour è stato organizzato dall'Ambasciata degli Stati Uniti insieme all'U.S. Department of State's Bureau of Educational and Cultural Affairs in collaborazione con il Ministero della Gioventù e dello Sport e ha registrato la condivisione del palco con i musicisti locali Houyem Ghattas e Yasser Jeradi. *We've Been Everywhere* alterna tracce originali a riletture di brani di altrui firma. Tra queste ultime spiccano la reinterpretazione dell'hit di The Dobie Brothers *Long Train Runnin'*, qui resa ancor più "rotolante" rispetto alla già dinamica versione originale del 1973: voce, cori, una pungente chitarra e qualche fiato sbarazzino rendono questa cover davvero irresistibile. Anche Joe South è bersagliato dalla Dina Preston Band con la leggiadra (*I Never Promised You*) *A Rose Garden*, in origine registrata nel 1967 da Billy Joe Royal e portata al successo nel 1970 da Lynn Anderson. Non passano inosservate la prorompente versione di *Hard To Handle* (scritta nel 1968 da Otis Redding, Alvertis "Al Bell" Isbell e Allen Alvoid Jones e al cui fascino non ha resistito neppure la band The Black Crowes), con la chitarra elettrica suonata con veemenza da Don Ortiz; la riletura di *I've Been Everywhere* firmata dal musicista australiano Albert Geoffrey "Geoff Mack" McElhinney (entrata nel repertorio di Johnny Cash, Asleep At The Wheel, Lucky Starr, Hank Snow e altri ancora) e qui tramutata in una versione al "plurale" con il titolo *We've Been Everywhere*; Gregg Barentine è il compositore della torrida *Hard Working Man*, con Dina Preston-Ortiz impegnata in una trascinate prestazione canora. Delle tracce firmate dai coniugi Ortiz meritano adeguata segnalazione le scorrevoli e popparole *I Can't Wait* e *Field Of Blue*, la rilassata *Where Is She* e la bluesata *So Blue* (e qui Don Ortiz dà il meglio di sé alla sei corde elettrica). *We've Been Everywhere* è prodotto dal musicista cubano (è nato il 14 maggio 1958 a Pinar del Rio) **Rudy Perez**, compositore, arrangiatore, cantante, vincitore di numerosi e prestigiosi premi nonché membro del consiglio di amministrazione dell'ASCAP (American Society of Composers, Authors and Publisher). Insieme ai collaboratori Andes Bermudez e Bruce Weeden della sua società Bullseye Productions di Miami Beach, Perez è riuscito a portare a eccellenti livelli l'innegabile capacità interpretativa della Dina Preston Band.

RICCARDO CACCIA

